

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:
Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5
50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.00
ESTERO IL DOPIO

IL LAVORO A DOMICILIO IN ITALIA

Un appello alla Confederazione generale del Lavoro e alle organizzazioni proletarie

Lavora, lavora, lavora,
finché acuta vertigine ti abbranca;
lavora, lavora, lavora,
finché s'infosca la pupilla stanca.

L'orlatura, la piega ed il ghero ni
ed i gheroni e l'orlatura ognor,
finché i caschi assonnati sui bottoni
e, pur nel sogno, li cucisce ancor.
THOMAS HOOD

Così Thomas Hood, il poeta inglese, raccoglieva, fanno quasi settant'anni, nel suo celebre « Canto della Camicia », il grido dei dolori ignorati, della infinita miseria di centinaia di migliaia di lavoratrici, condannate, per poche lire alla settimana, a immolare la giovinezza, la salute, la vita nella più improba fatica, per 16, per 18 ore al giorno, spesso disputando al sonno le ore notturne, facendosi cogliere dall'alba sul lavoro da compiere, con le palpebre che si chiudevano a forza, coi capogiri dell'inedia e della stanchezza. E pareva che la loro voce affiochita, la nenia del loro lamento, risuonasse nel verso come un singhiozzo represso:

Oh! Dio, che debba esser sì caro il pane,
la carne e il sangue a sì vil prezzo andar?

L'accusa, lanciata allora dal poeta a tutta la società, complice della « lesa umanità » di un così inumano sfruttamento, può essere ancor oggi ripetuta in molti paesi, malgrado la progredita civiltà, malgrado l'opera delle organizzazioni operaie, malgrado le tutele molteplici che l'estendersi della legislazione sociale appresta al lavoro salariato. Lo *sweating-system*, il sistema del sudore - come in Inghilterra fu definito, con appropriata immagine, il lavoro a domicilio per conto degli industriali - resiste tenacemente nell'ombra, sfugge con raffinata scaltrezza - forte della forzata connivenza delle oscure sue vittime - alla tentata vigilanza e alle minacciate sanzioni. Si constata anzi questo doloroso paradosso: quanto più lo sforzo delle organizzazioni e la protezione della legge circondano di umane garanzie il lavoro delle fabbriche e dei laboratori, e tanto più il capitalismo tenta le sue feroci rivalse sul lavoro disperso, disgregato, indifeso, quasi clandestino dei domiciliati proletarii.

Ma all'estero, almeno, negli altri Stati industriali, la reazione a quest'obbrobrio è energica, incessante, decisa ad ottenere la vittoria. Da decenni la filantropia, la scienza, la statistica accumulano le inchieste, le monografie, le proposte di provvedimenti, per denudare in tutto il suo orrore, per snidare e inseguire e disperdere questa vera « infezione economica » del sottosuolo sociale. E la legislazione porge anch'essa, come meglio può, il sussidio e il presidio di cui è capace, per disasprare, se non è possibile disseccarla e cicatrizzarla di un colpo, la piaga dolorosa.

Nei vari Stati dell'Australia, già da molti anni, vigono leggi, che affidano a speciali Comitati cosiddetti « del salario », composti quasi sempre di rappresentanti industriali e operai e presieduti da persone estranee all'industria, il fissare i minimi di mercede, sia a tempo, sia a cottimo, per determinate plaghe e rami d'industria, e per determinati periodi di tempo, anche (e qui naturalmente si tratta di salarii a fattura) per lavoro a domicilio. Una legge simile, esclusivamente per lavoro a domicilio, fu approvata da circa due anni dal Parlamento inglese. In Germania dal 1.º aprile di questo anno entrò in vigore una legge in proposito, sebbene ancora troppo timida e monca. In Belgio, in Francia, in altri paesi stanno avanti le Camere o sono in preparazione disegni di legge, rivolti al medesimo fine. E in questi giorni, mentre escono queste pagine, a Zurigo, un Congresso internazionale appositamente adunato tratterà questo così grave problema, che s'impone ormai al movimento economico del proletariato di tutti i paesi.

In questa gara di operosità redentrice - dobbiamo constatarlo con un senso di vera umiliazione - la sola Italia sembra assente, quasi ignorasse il problema, o quasi il triste fenomeno non funestasse, quanto e più che altrove, la vita e la vigoria del nostro proletariato. Appena se due inchieste, condotte in un ambito estremamente limitato, l'una a Torino, ad opera della « Unione delle donne cattoliche », l'altra a Milano, ad iniziativa della « Umanitaria » e ad opera di Alessandro Schiavi e di Laura Casartelli, sollevarono qualche lembo del sipario che nasconde gelosamente cotesti inferni del lavoro.

A Milano si trovarono madri di famiglia che alle cure della casa e della famiglia aggiungevano 14-15 ore quotidiane di lavoro per conto di negozianti e imprenditori, fa-

cedendosi a mala pena le 4-5 lire per settimana. Come dappertutto, questo lavoro si compie in miseri locali, ribelli a tutte le leggi dell'igiene, mal aerati e scarsi di luce, che servono quasi sempre da cucina o da camera da letto, o insieme per entrambi gli usi, e che l'addensamento delle persone che vi lavorano, la promiscuità di sani e malati, mutano in semenzai di tubercolosi e d'infezioni di ogni sorta.

Nell'inchiesta di Torino sfilano le cucitrici in bianco - camiciaie specialmente - che da un salario in media di L. 1.15 al giorno debbono detrarre circa un franco e mezzo la settimana per le cosiddette « spedizioni » (bottoni, aghi, filo, consumo della macchina ecc.), che sono poste a loro carico; poi le sartine, le sarte da uomo, e soprattutto le cucitrici delle forniture militari, quasi dappertutto le più angariate (uno sciopero scoppiato a Roma l'anno scorso ci ha fatto a questo proposito delle ben tristi rivelazioni).

Fra i vari gruppi di queste lavoranti, le cosiddette « ombrellai » offrono l'esempio più commovente. Trascogliamo un caso fra i tanti che l'inchiesta raccolse. Madre e figlia ricoprono insieme ombrelli di cotone grossolano, pagate da centesimi 40 a 60 la dozzina. In media, dalla mattina alla sera, riescono a ricoprirne una dozzina e mezza. La fabbrica fornisce loro il materiale, ma sono a loro carico il filo (10 centesimi ogni dozzina di ombrelli), gli aghi e il consumo della macchina, noleggiata o acquistata a pagamento rateale. Nella casa non vi sono uomini, non c'è un capo di famiglia. Come vivono, o come agonizzano, queste infelici?

Ebbene, v'è in questa miseria una miseria anche maggiore; v'è il timore, che incombe, di nuovi ribassi di mercede, per la concorrenza che non solo questo lavoro fa a se stesso, in città e nelle case operaie, ma che gli fanno le lavoratrici delle campagne, le carceri, i conventi.

E, se tale è il lavoro a domicilio in due fra i centri più civili, più ricchi, più industriali d'Italia, che cosa esso sarà mai nei villaggi remoti, dove pure l'industria prolunga i suoi tentacoli? Tratto tratto qualche agitazione o qualche sciopero ci illumina sulle umili pretese delle lavoratrici della paglia, del truciolo e di altre industrie minori, disseminate fra le donne delle campagne dell'Emilia e della Toscana. Ma che sappiamo del come si svolge e come sia compensato il lavoro finissimo di tessuti, di ricami, di merletti e così di seguito, onde, sotto gli auspici di Patronesse e Comitati dei grandi centri, si alimentano le cosiddette « industrie femminili » in Lombardia, nel Piemonte, negli Abruzzi, in Sicilia ed altrove, e che esportano, a quel che si assicura, per milioni di lire?

Il lavoro a domicilio non costituisce dunque un problema a sé, di interesse puramente locale, secondario e transitorio, quasi un detrito inerte del passato, che i progressi della grande industria, come dapprima si credeva, avrebbero ben presto assorbito ed eliminato. Al contrario, come avvertimmo da principio, esso coesiste accanto alla grande industria, ne diventa un fenomeno ausiliario e complementare, serve ad essa da sfogo, da succedaneo e insieme da difesa, ripercuotendo la propria influenza nefasta in una cerchia vastissima, esercitando una specie di krumiraggio occulto, diffuso, invincibile, inafferrabile, inorganizzabile, che danneggia indirettamente il lavoro organizzato e deprime e frustra le energie e gli sforzi della resistenza proletaria.

Perciò esso non è più di competenza della filantropia e dello spirito umanitario, ma invade il campo della vera lotta economica fra lavoro e capitale, e dappertutto le grandi organizzazioni sindacali operaie e socialiste sono costrette a preoccuparsene, a difendersene, a studiare le vie per contenerlo e per combatterlo. Il miglioramento e l'emancipazione di tutti i salariati è inescindibilmente connesso colla soluzione di quel problema, che non è più lecito ignorare né trascurare.

In Francia, ad esempio, secondo attesta in un suo studio il Presidente del Museo sociale a Parigi, senatore Emilio Cheysson, i cosiddetti *ateliers de famille* (laboratori in famiglia) sono in continuo aumento. Le più

importanti fabbriche parigine di vestiario, i grandi magazzini di novità sono fortemente interessati al moltiplicarsi di cotesti piccoli laboratori che sfuggono alle leggi di protezione operaia, nei quali non entrano gli Ispettori e le Ispettrici del lavoro, che dispensano dalle forti spese d'impianto, di direzione e di vigilanza dei grandi stabilimenti, ed evitano loro la molestia delle coalizioni, degli scioperi, delle tariffe collettive, fornendo loro una mano d'opera docile, dispersa, sfruttabile facilmente e indefinitamente. Secondo il *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro* francese, nel 1907, un grosso fabbricante di vestiario, a Bourges, non teneva in laboratorio che sette operaie, e a domicilio ne faceva lavorare 1500.

Fatti simili si notano ormai in tutti i grandi centri di Europa come d'America. Nella stessa Italia non è da molto tempo che i nostri industriali del Settentrione forniscono telai nelle case dei contadini meridionali, e nelle campagne del Nord diffondono pure telai, animati da piccoli motori elettrici. La concorrenza del lavoro a domicilio delle campagne al lavoro industriale dei centri urbani può diventare formidabile.

Conviene dunque non por tempo in mezzo e accorrere ai ripari. Come? Da chi?

Il primo atto e il più necessario d'ogni campagna di guerra, d'ogni piano strategico, è la ricognizione esatta del terreno, e inoltre della entità, della distribuzione, dei movimenti delle forze nemiche.

A quando dunque l'inchiesta sul lavoro a domicilio in Italia, promessa già dall'Ufficio del Lavoro?

Il tentativo di raccogliere i dati in occasione del Censimento Generale dell'anno scorso è interamente fallito. L'Ufficio del Lavoro dovrà dunque battere altre vie, seguirne altri criteri, cercare altri collaboratori. Senonché quali collaboratori più natural-

mente indicati - e al tempo stesso più interessati e più atti a stimolare ed affrettare l'opera dell'Ufficio del Lavoro - delle organizzazioni operaie, delle Camere del Lavoro, delle Federazioni sindacali, indirizzate dalla massima organizzazione proletaria, la Confederazione Generale del Lavoro, e secondate dal Partito socialista?

Date le forme svariatissime in Italia del lavoro a domicilio, delle quali già alcune abbiamo accennate, ma molte più esistono di certo sparse per tutta la penisola, l'inchiesta - se voglia rispecchiare fedelmente tutta la realtà - non dovrà limitarsi ai centri maggiori, ma penetrare le campagne, in una vera e vasta opera di esplorazione nazionale. Non è dunque né facile né lieve la rilevazione - e sarà anche rivelazione - che l'Ufficio del Lavoro e le organizzazioni proletarie debbono proporsi.

Ragione di più per accingervisi presto e di lena. Preparare fin d'ora, bene studiati nei particolari, i questionari ed i moduli, iniziarne la diffusione fin nei centri più modesti, trovare dappertutto corrispondenti ed informatori scrupolosi. E ad un tempo, scuotere le organizzazioni operaie, perché intendano l'importanza economica, sociale, morale di una indagine, la cui conseguenza dovrà essere la formulazione e la proposta di provvidenze legali adeguate e veramente efficaci.

Per parte nostra, pur non potendo offrire una numerosa collaborazione, metteremo a disposizione della *Confederazione del Lavoro* tutto l'entusiasmo delle poche pioniere del movimento socialista, disposte ad assumersi i compiti anche i più umili ed oscuri, purché venga cancellata la vergogna che pesa sul nostro paese di non curare, anzi di ignorare, una delle piaghe più profonde della vita proletaria - una piaga la cui esistenza rallenta e paralizza sordamente il movimento ascensionale di tutto il proletariato.

La Difesa delle Lavoratrici.

PER IL CONGRESSO NAZIONALE DEGLI IMPIEGATI DI AZIENDE PRIVATE

A tutta la classe degli impiegati privati, che Milano ospita a congresso, « La difesa delle Lavoratrici » è lieta di porgere il saluto della solidarietà e l'augurio fraterno di fecondo lavoro.

Ma uno speciale saluto il nostro piccolo foglio battagliero porge alle *Donne Congressiste* che, siano molte o poche, col loro intervento all'importante congresso, offrono, in questi timidi prelude di organizzazione femminile, un suggestivo esempio di interessamento ai problemi urgenti del lavoro salariato e stipendiato, recano la preziosa nota della solidarietà femminile ai compagni di categoria che lavorano per il comune elevamento di condizioni.

Il nostro saluto porta loro la voce della solidarietà di milioni di donne lavoratrici le quali, se hanno diverso il genere di lavoro, e fors'anche diversa la preparazione mentale, la coltura, l'educazione, hanno comuni il disagio, lo sfruttamento, e quindi il dovere della lotta fraterna e solidale per la difesa del diritto.

Non chiediamo un *credo* politico alle campagne che vediamo risvegliarsi alla dignitosa difesa della loro vita di lavoratrici: l'organizzazione professionale è una potente educatrice e orientatrice logica del pensiero, è una grande rivelatrice di quelle cause sociali che generano l'ingiustizia e il dolore di cui le classi lavoratrici sono vittime.

Il lavoro commerciale, industriale, professionale, se porta nuovi pesi, forse nuovi martirii alla vita della donna, ha pure il merito non trascurabile di trarla fuori dal suo isolamento cieco e schiavo, di farle conoscere l'ingranaggio complesso della vita del suo tempo, di farla più edotta, più viva, più libera, più utile.

Ma per conciliare in un sano e bello equilibrio la vita famigliare della donna con quella professionale, le sue funzioni di donna con quelle di lavoratrice e di cittadina, la sua dignità con la sua felicità e il suo dovere, perché sia ciò che la natura e la civiltà le danno il diritto di divenire, essa dovrà passare per una lunga serie di affermazioni di fatto, di cui la fondamentale sarà la indipendenza economica.

Dinanzi a questa iniziale conquista da raggiungere, capiranno certamente le brave compagne dell'impiego privato come tutte le donne del lavoro, senza distinzione, debbono sentirsi unite nelle finalità e, a larghe linee, anche nei metodi.

Come la classe operaia tende a garantirsi una certa stabilità di condizioni di lavoro

con dei *contratti di lavoro* e nel tempo stesso, in previsione di un continuo mutarsi delle condizioni di vita, vuol lasciarsi aperta la via a successivi miglioramenti, dando a tali contratti un carattere non ferreo, non rigido, non dannosamente restrittivo; così noi crediamo che la classe delle impiegate private che, per loro disgrazia, non hanno un lavoro garantito da organici, e, per loro fortuna, non sono impiegate... dello Stato, debbono sentire, in questo momento, l'opportunità di reclamare un contratto di lavoro garante della stabilità e dell'equità delle loro condizioni professionali.

Soggette a tutte le crisi del commercio e dell'industria, il loro lavoro, più che alle impiegate di Stato, le accosta alla grande categoria produttrice operaia.

In fondo hanno gli stessi padroni: i capitalisti; devono difendersi dalla stessa minaccia: la disoccupazione, lo sfruttamento, con tutto il contorno delle condizioni di orario e di lavoro.

Non gioghi dunque chiedano, ma garanzie legali a larghe linee, e, accanto a queste, organismi di loro fiducia che vigilino sull'osservanza della legge: quell'ispettorato che hanno sul tappeto della discussione insieme col proibivato.

La questione poi del riposo festivo, di cui tra le righe della legge si defrauda ancora la classe, ha di per sé sola una tale importanza da meritare largamente l'interessamento della classe tutta, ed in particolar modo della parte femminile. Il lavoro senza una sosta sicura è la rovina della donna impiegata: è l'abbandono della casa, dell'ordine, della cura igienica; è l'esclusione da ogni mezzo di coltura e di elevamento spirituale; è la privazione di ogni tranquillo raccoglimento, di ogni esplicazione libera della personalità propria: la *routine* continua del lavoro professionale ci fa simili alle cose, alle macchine!

Benvenute quindi, Congressiste, che partecipate a lavori tanto vitali per la vostra classe, lavori che noi seguiremo con vivo interessamento.

« La Difesa delle Lavoratrici » fa voti perché l'organizzazione delle impiegate private si prepari gradualmente tanto salda e numerosa da facilitare l'attuazione di tutti quei deliberati che prenderà il Congresso.

I congressi, non illudiamoci, non possono sostituire la vera e grande forza dell'organizzazione nella conquista di classe!

Lavoriamo dunque a crearla e a cementarla!

A. ZANETTA.